Cosa aspetta a nascere?

numero

numero

Ormai credo avete capito che il Natale in Etiopia non è il 25 dicembre ma il 7 gennaio. Siamo in ritardo rispetto a voi, perché seguiamo un calendario diverso. La Chiesa Cattolica Etiope ha fatto la scelta di seguire il calendario della Chiesa Ortodossa Etiope, per fare in modo che venga celebrato da tutti il Natale lo stesso giorno.

E allora mi è venuta spontanea la domanda che è diventata il titolo di questo numero: ma cosa aspetta a nascere? Quando il 25 dicembre ti arrivano tanti messaggi di auguri,

28 gennaio 2021

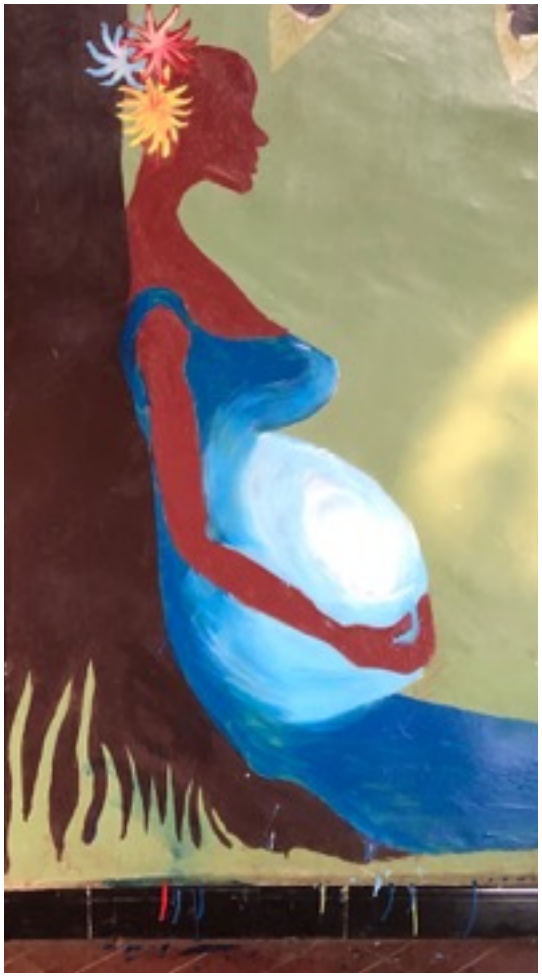
ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a mission.abol@gmail.com
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567
e riceverai Abol News

che ovviamente fanno sempre molto piacere, ma per te è un giorno normale … ti viene da chiederti come una donna incinta: ma quando nasce?

Questa domanda però non nasce solo dalla differenza di calendario, ma anche da un mese faticoso che mi ha portato a chiedermi: ma quando ne usciamo? ma quando arriverà qualcosa di positivo?

Credo anche voi viviate questi sentimenti, in preda al Covid, alle restrizioni, alla crisi economica, alla crisi politica … quando finalmente arriverà il nuovo? quando verrà alla luce la "normalità", la "vita" con tutte le sue bellissime possibilità?



Quando telefono a qualcuno in Italia o ricevo telefonate, l'argomento è sempre quello: il Covid. Mentre qui in Etiopia non ci poniamo minimamente il problema, ma abbiamo altre questioni da affrontare.

Se la celebrazione dei sacramenti è andata molto bene, come testimonio nelle pagine successive, un episodio ha preso il sopravvento e sta tenendo sotto tensione la situazione. Un mio insegnante, probabilmente con la complicità o il silenzio omertoso degli altri dipendenti, ha rubato più di un centinaio di sedie dal salone parrocchiale. Non in una volta, ma poche alla volta. Rivendendole poi nel villaggio, nei villaggi vicini e non so dove.

Me ne sono accorto solo da poco: non le uso mai, erano accatastate in un magazzino e poi in un salone. Avevo cominciato dopo tanto tempo ad usarle a novembre quando ho iniziato la catechesi in gruppi: mi sembravano poche, meno di quanto mi ricordassi, ma ho pensato che molte erano andate rotte: sono infatti di plastica. Poi hanno continuato a diminuire, di sabato in sabato … e a quel punto ho capito che non potevo più far finta di niente. E da lì è scoppiato il "caso".

Abituato a spostare sedie in oratorio nelle varie parrocchie dove sono stato in Italia, non ho mai pensato che qualcuno potesse rubarle. E men che meno che uno dei tuoi dipendenti, sul quale hai investito in tempo e denaro per farlo crescere come insegnante, come catechista, come animatore in oratorio!

Capisco la delusione di alcuni padri che vedono il proprio figlio prendere strade impensate e incomprensibili!

E pur avendolo incontrato e avendogli dato la possibilità di aiutarlo se lui fosse stato disponibile a farmi ritrovare le sedie, è poi scomparso ed ora è latitante.

Il sospetto adesso è entrato nell'oratorio: non mi fido più di nessun dipendente, due guardie si sono licenziate - probabilmente capendo che potevo rivalermi su di loro e sulla loro responsabilità - e una l'ho licenziata perché latitante … Ma anche gli altri dipendenti vedono nel mio sguardo la delusione e la sfiducia. Proprio per questo clima ho rimandato la celebrazione della benedizione della chiesa in programma per il 18 gennaio, pur mantenendo le Cresime. Quindi niente grande pranzo, niente invito di tutti i preti, niente invito di rappresentanti di ogni parrocchia della diocesi di Gambella. Tutti i preti mi hanno contattato e mi hanno detto di non scoraggiarmi, che è successo anche a tutti loro …

Non sono scoraggiato, piuttosto amareggiato. Non è il valore economico, è il clima di fiducia che è stato minacciato. Così mi sono messo a dipingere in chiesa. E ho dipinto una donna incinta seduta ai piedi dell'albero della comunità. E' la Madre Chiesa, che genera alla vita i figli di Dio. E' la Chiesa che non si stanca di sperare, di guardare al futuro, di credere al nuovo e all'inaspettato.

Forse sono un po' io, che sto aspettando che accada qualcosa di nuovo che mi porti fuori da questa situazione "pesante".

Forse sono un po' la mia comunità di Abol, la gente africana, che sta aspettando qualcosa di nuovo, una speranza, una nuova possibilità, una nuova dignità, un venire fuori dalla povertà, dalla rassegnazione, dalla mancanza di libertà. Sta aspettando una scuola che funzioni, una sanità che si prenda a cuore davvero della loro vita, un lavoro retribuito dignitosamente … ma anche la forza e la voglia di dare alla luce il nuovo.

E allora cosa aspetta a venire alla luce?

venerdì 1 gennaio

Dramma silenzioso

Aggiornamento sulla guerra civile

Risulta sempre difficile capire cosa effettivamente stia accadendo nel Tigrai, regione a nord dell'Etiopia dove si sta consumando una silenziosa - per il mondo - guerra civile tra il TPLF (Fronte di Liberazione Popolare del Tigrai) e il governo centrale di Addis Abeba. Sono più di due mesi di isolamento comunicativo e di blocco degli aiuti umanitari. Ho trovato un buon riassunto delle notizie che anch'io ho raccolto da diverse fonti in internet e dalla gente locale in un articolo di Avvenire a nome di Paolo Lambruschi.

In una regione povera e secca, alla distruzione della guerra in particolare di raccolti, siti produttivi e di molte strutture sanitarie vanno sommati i danni provocati dall'immenso sciame di locuste che da oltre un anno infesta il Corno d'Africa alimentato dai mutamenti climatici e la pandemia che ha bloccato confini, turismo e scambi.

Il rischio, in questo angolo remoto noto agli italiani non solo per la storia coloniale, ma per l'opera di tanti missionari e delle Ong cattoliche, è una carestia peggiore di quella che commosse il mondo a metà degli anni Ottanta, un autentico tsunami umanitario.

Dopo l'appello lanciato dal vescovo di Adigrat Tesfaselassie Medhin per aiutare una popolazione «che ha bisogno di tutto», il segretario generale della Conferenza episcopale etiope, padre Feshome Fikre, è riuscito quasi due settimane fa a raggiungere la diocesi insieme agli operatori del Catholic relief service, la Caritas statunitense che nel capoluogo regionale Macallè ha raggiunto con i primi aiuti di emergenza un decimo della popolazione cittadina, 50mila persone.

La scorsa settimana, Abraha Desta, responsabile dei servizi sociali dell'amministrazione regionale ad interim insediata dal governo di Addis Abeba, ha dichiarato che 13 persone, tre dei quali bambini di Adua, sono morti per fame in una crisi «senza precedenti». Le stime di chi ha bisogno di cibo e assistenza sanitaria sono state riviste in pochi giorni raddoppiando da 2,2 a 4,5 milioni di tigrini su 6 milioni mentre più di 2,5 milioni sono gli sfollati e circa 60mila i profughi fuggiti in Sudan. Un milione di persone dipendeva dagli aiuti umanitari prima del conflitto.

«Il problema principale è la malnutrizione – spiega padre Teshome – e a rischio fame ci sono bambini sotto i 5 anni, donne in gravidanza, le mamme e gli anziani. Dobbiamo intervenire in fretta». Padre Teshome ha visto Macallè e Adigrat. «L'altra emergenza è quella sanitaria. Manca l'acqua potabile, l'assistenza medica sta riprendendo ma l'igiene è precaria. In diverse zone le banche sono chiuse e manca la corrente. I collegamenti telefonici sono stati ripristinati nel capoluogo Macallè e ad Adigrat».

Ma è possibile distribuire gli aiuti a tutti, come chiedono le agenzie Onu, oppure si combatte ancora? «In alcune zone – conclude il sacerdote – ci sono ancora scontri tra le milizie regionali e le forze governative, come hanno dichiarato anche le autorità. Per distribuire gli aiuti in alcune aree sarà perciò necessario l'esercito. Abbiamo

venerdì
1
gennaio

Aggiornamento sulla guerra civile

incontrato le autorità locali, il governo ad interim regionale, che ci hanno ribadito la richiesta di aiuti urgenti».

Il piano di aiuti della Chiesa cattolica per aiutare il Tigrai stremato prevede aiuti alimentari e generi di prima necessità da distribuire soprattutto alle fasce deboli. Poi aiuti sanitari, il ripristino dell'agricoltura e l'aiuto ai profughi nei campi in Sudan. La Chiesa etiope, le cui strutture e le chiese sono state danneggiate e saccheggiate anche ad Adigrat, se ne farà carico in parte e ha già chiesto aiuto a organizzazioni caritative come Caritas internationalis. Sconfiggere la fame è ora il primo passo verso la pace.

L'esercito etiope continua a impedire l'ingresso agli operatori umanitari per impedire "interferenze". Ma anche perché si continua a combattere intorno al capoluogo del Tigrai e nelle città di Sheraro e Axum. Si avrebbero informazioni abbastanza provate di pesanti violazioni dei diritti umani e di abusi, incluso attacchi indiscriminati contro i civili, nonché di saccheggi, rapimenti e stupri contro donne e ragazze. Ci sarebbero anche rapporti di reclutamenti forzati della gioventù zigrina per combattere contro le proprie comunità.

Addis Abeba continua a smentire la presenza in Tigrai di truppe eritree, confermata invece da fonti diplomatiche statunitensi e da operatori Onu.

Resta alta anche la preoccupazione per i 96000 profughi eritrei che erano nei quattro campi della regione tigrina. Il campo di Shimelba - secondo fonti umanitarie delle Nazioni Unite - potrebbe essere finito sotto il controllo delle truppe eritree che avrebbero cominciato la deportazione dei rifugiati nella confinante Eritrea, commettendo un grave crimine umanitario.

Diversi esponenti del TPLF sono stati uccisi o arrestati, anche se si stanno ricercando ancora i più importanti. E' stata messa una taglia per chi dà informazioni in merito: si sta verificando una vera e propria caccia all'uomo.

Il Primo Ministro Abiy ha annunciato le elezioni in Etiopia per la prossima primavera. Avrebbero dovuto tenersi la scorsa primavera, ma il Covid-19 ha motivato il loro rinvio. Questo è stato un ulteriore motivo di scontro con il TPLF che ha indetto e realizzato elezioni solo in Tigrai nello scorso settembre, ritenute illegittime da Addis Abeba. Le prossime elezioni comune non riguarderanno il Tigrai, ora guidato da persone sostituite dal governo centrale.

La stampa internazionale sembra essere coesa contro il governo di Addis Abeba e nel chiedere il cessate il fuoco e la possibilità dell'intervento delle organizzazione internazionali a favore della popolazione. Il Primo Ministro ribadisce che si tratta di una questione interna all'Etiopia e che non riguarda la comunità internazionale: a suo dire, non si tratta di un duro confronto etnico, ma di sconfiggere dei rivoltosi e dei terroristi.

Comunque sia, chi sta soffrendo sono 6 milioni di persone che abitano il Tigrai e i loro familiari e amici che sono nel resto dell'Etiopia che non hanno contatti e informazioni dei loro cari da quasi tre mesi.

Recentemente, andando nella parrocchia di Shebo per la festa patronale, ho sentito di un grosso investitore tigrino proprietario di una grande azienda agricola che dà lavoro a tanta gente fuggitivo a Dubai per scampare alle ritorsioni governative. E così tutti gli imprenditori tigrini. Non so se e quando e come andrà a finire.

giovedì

7

gennaio

Natale ad Abø!

Prime comunioni

Il 7 di gennaio abbiamo celebrato, seguendo il calendario etiope, il Natale. E' stata l'occasione per celebrare le Prime Comunioni a 18 ragazzi della comunità. Come non collegare l'incarnazione con il segno-sacramento della presenza di Dio in mezzo a noi, cioè l'Eucarestia.

Dio-con-noi è chiamato Gesù nella profezia di Isaia. E proprio di Dio con noi abbiamo bisogno, presenza costante e positiva.

I nomi dei ragazzi sono:

Ajoda Didumo
Bangere Taddese
Jema Obango
Kareda Social
Ameli Obang
Abang Obang
Ajulu Cam
Joseph Okello
Nygwew Ojulu
Omod Jubet
Omod
Lee Omod
Okway Okony
Kaimar Okera
Bepwac Ojulu
Ariet Ojulu
Olima Owar
Ajala Ken

Dopo la Messa abbiamo condiviso il pranzo. E' stato il tentativo di coinvolgere la comunità non solo nella preparazione, ma anche nella partecipazione economica. Ho incontrato un gruppo di donne e i miei dipendenti e catechisti per spiegare la mia intenzione: fare un momento di festa dove io, come chiesa, mettevo alcune cosa, altre le portavano loro condividendole. Questo ha destabilizzato la situazione. Sorrisi, commenti sottovoce. Di fronte alla loro titubanza ho motivato la scelta: condividendo insieme, come Dio ha condiviso la nostra umanità, possiamo pensare di dare continuità a questi momenti, altrimenti rimangono legati alla disponibilità economica del prete del momento. E se io potevo avere disponibilità, non altrettanto un futuro prete locale. Sto insistendo su molti fronti, scuola, oratorio e ora chiesa, sulla partecipazione e non solo sul ricevere.

Alla fine, le donne hanno proposto di fare una colletta e comperare il pesce che poi avrebbero cucinato insieme alle altre cose che io mettevo a disposizione. Però non avevano immediata disponibilità di denaro, dovevano aspettare la fine del mese e quindi mi hanno chiesto di anticipare. Cosa che ho fatto, anche se a malincuore perché credo che non vedrò arrivare nulla. Ma se così sarà, le ho già avvisate che non avrei più organizzato momenti di festa mangerecci.

Devo dire che sono stati molto brave e bravi: hanno preparato con cura, hanno pulito la zona dove abbiamo mangiato, hanno cucinato bene. Abbiamo preparato i tavoli sotto le piante e i ragazzi della prima comunione hanno servito. Certo ho dovuto seguirli e accertarmi che le cose fossero pensate e realizzate per tempo, ma non ho dovuto faticare in questo.

giovedì 7 gennaio

Natale ad Abøl

La cosa più impegnativa è però stata la "scelta" degli invitati. Ho deciso, da solo e ammetto di imperio, che solo i cattolici potevano accedere alla Messa e al pranzo. Avendo "annussato" dai preparativi la disponibilità di cibo, già un'ora prima della messa avevo la chiesa strapiena. Così ho invitato chi non era cattolico e chi non si stava preparando a ricevere il battesimo ad uscire. Nessuno si è alzato! Tutti facevano finta di niente! Così sono passato banco per banco e ho mandato fuori più della metà dei presenti. Ammetto che un po' mi è dispiaciuto, ma credo anche che dobbiamo mettere fine a questo approfittarsene sempre senza nulla dare in cambio.

Fa Fatti chiudere i cancelli, abbiamo iniziato a celebrare la Messa e poi abbiamo preparato e condiviso il pranzo. Comunque erano presenti più di 150 persone!

Alcune note stonate ci sono comunque state, sostanzialmente durante il pranzo. Pur avendo cercato di dare un ordine nella distribuzione, non è stato facile. Inoltre le porzioni fatte erano veramente più che abbondanti e parte è rimasto e "buttato via". Chi aveva cucinato di fatto non è venuto a Messa, ma avrebbe potuto venire, almeno la maggioranza. Chi aveva cucinato ha mangiato per ultimo ma si è tenuto abbondante cibo, tanto che probabilmente ne hanno anche portato a casa invece di distribuirlo. Infatti è rimasta la "polenta" fatta in abbondanza, ma pesce e contorno è stato dato con estrema parsimonia ai bambini e se lo sono tenuto in abbondanza i grandi!

Questa esperienza servirà per le prossime volte, se ci saranno! Mi rendo conto che viene data una importanza "eccessiva" al cibo tanto da far passare in second'ordine lo stare insieme, il servire, il condividere, il conoscersi, il pregare. Forse vale la pena distinguere i momenti di festa dalle celebrazioni, ma non so se sia possibile e venga capito. Infatti, finito di mangiare, tutto finisce, tranne per chi ha preparato e deve lavare. Certo, per chi non mangia molto spesso e mangia sempre le stesse cose e poco, avere la possibilità di sfamarsi non è da tutti i giorni.

Nel pomeriggio sono andato a Pokong. Avevo avvisato il catechista che ci sarei andato ma ... non l'ho trovato! Per cui mi sono rassegnato a non chiamare con la campana e mi sono messo a potare le piante e a disboscare. Sto infatti cercando di mettere in ordine il compound, anche con l'aiuto della gente. Un po' mi è dispiaciuto non aver potuto fare un momento di preghiera proprio il giorno di Natale, ma mi rendo conto che per questa tribù il calendario della chiesa e la gestione del tempo e degli impegni in genere non sono ancora entrati nella loro mente e nel loro cuore. In fondo sono appena due anni che vado con assiduità a incontrarli parlandogli del Vangelo e molte cose che io do per scontato non lo sono affatto per loro.

giovedì 7 gennaio

Natale in diocesi

La sera di Natale il Vescovo Roberto ha chiamato a Gambella chi poteva per una cena di festa insieme. Terminati gli impegni della giornata, anche se un po' stanchi, in diversi ci siamo ritrovati: preti, suore, seminaristi, religiosi.

Abbiamo condiviso non solo il mangiare, ma anche quanto vissuto nella giornata di Natale. E al termine della cena, i salesiani ci hanno proposto di giocare a tombola, con tanto di premi!

E' stato un momento molto bello di fraternità in modo semplice ma credo autentico.

Celebrazione dei Battesimi ad Abol

Sacra Famiglia

domenica 10 gennaio

Nelle due domeniche dopo Natale abbiamo celebrato il sacramento del Battesimo.

Domenica 10 gennaio, Festa della Santa Famiglia:

Imam Ogala
Ojay Okony
Ajiem Omod
Karwa Omod
Ariet Obang
Auli Opodhi
Abith Oman
Emanuel Ojulu
Obang Okumpiny
Mokala Obang
Marakera Okello
Mordikay Awar
Ciara Obang
Acire Opodhi
Kuto Ojulu
Lose Taddese
Amuce Poul
Nuti Okeedo
Reecaal Okoori
Sunday Otodhi
Aturkare Okello
Omod Ocan
Omod Othow
Marakera Okoth
Abraham Bena
Mim Okello
Owar Deng
Marwa Okoth
Nyagira Okoth
Mari Obang
Ojoo Omod
Merajwok Obang
Alim Okony
Opodhi Obang
Wat Opodhi
Boro Ojulu
Ken Obang
Anna Ocan
Obang Okoth
Josi Omod
Akoodhi Onyoongo

Domenica 17 gennario, Epifania:

Omod Gelo
Abebe Social
Ariet Gidien
Pere Gidien
Cami Gidien
Ojulu Okony
Acoki Ajak
Maika Obang
Yanone Sunday
Yunet Cibi

Sono stati due momenti belli, celebrati con tranquillità e con gioia. Finalmente come intendo io, che non significa che sia il migliore dei modi. Ma erano preparati a rispondere YAA AKIERWA (Rinuncio) alle tre domande riguardanti la rinuncia al male, e YAA WAANO JIEY (Credo) alle tre domande riguardanti la fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

domenica 17 gennaio

Epifania

Celebrazione dei Battesimi ad Abol

Nella prima parte della messa sono rimasti seduti in fondo alla chiesa, staccati dal resto dell'assemblea, in attesa di essere accolti come nuovi figli di Dio.

Al centro della chiesa era preparato il fonte battesimale dove sono stati battezzati, ricevendo poi l'unzione con il crisma, la veste bianca e la luce di Cristo che illumina il loro cammino di fede.

Una volta ricevuto i segni battesimali si sono spostati attorno all'altare, tra canti e applausi della comunità. Tutti si sono spostati il più vicino possibile per assistere di persona all'evento. Chiaramente più di 40 battesimi nella prima domenica hanno portato via tanto tempo: ma in Africa non si ha fretta, anzi se si ha fretta è un indice di non amore e di non attenzione. La seconda domenica sono venuti i ritardatari, cioè quelli che non si sono presentati la domenica precedente. E' normale il dimenticarsi, o avere altri impegni più o meno importanti in famiglia, non avere chiaro quando è domenica e quale domenica è quella del Battesimi, anche se li si prepara il giorno prima!

in fondo alla chiesa,
in attesa di essere accolti

Erano partiti in più di cento tre mesi fa, ma molti non hanno partecipato agli incontri di preparazione o sono venuti solo due o tre volte, così sono stati rimandati a Pasqua! Alcuni ovviamente ci rimangono male, ma anche il giorno stesso del Battesimo qualcuno mai visto ha cercato di inserirsi nel gruppo dei battezzandi. Pensava infatti: "Guarda che bello, c'è il Battesimo, aspetta che lo faccio anch'io …" ma sono stati stoppati. Qualcuno mi ricorderà che Gesù diceva "lasciate che i bambini vengano a me" ma allo stesso modo ricordo che spesso per loro è un gioco o semplicemente un modo per avere qualcosa. Credo che più che mai qui in Africa un minimo di preparazione sia importante.

Celebrazione della Cresima ad Abol

Battesimo di Gesù

lunedì 18 gennaio

La data esatta della Festa del Battesimo di Gesù in Etiopia sarebbe stata martedì 19 gennaio, ma l'abbiamo anticipata al giorno precedente per avere il Vescovo con noi per la celebrazione delle Cresime e perché avremmo dovuto invitare tutti i preti e i rappresentanti delle varie parrocchie per inaugurare la chiesa, cosa invece rimandata causa il furto delle sedie e la situazione di tensione nella comunità.

Questa festa è particolarmente sentita in Etiopia, credo molto più del Natale. Alla mia domanda sul perché, mi è stato risposto che per gli etiopi il Battesimo è l'inizio della vita in Cristo e quindi è memoria del loro Battesimo e della loro vita nuova. Non so se questa è la vera motivazione, ma mi è comunque piaciuta.

Il Vescovo Roberto è venuto in mezzo a noi, accompagnato da due suore di Madre Teresa di Calcutta, alla quale è dedicata la nostra chiesa. Ha celebrato il sacramento della Confermazione ai seguenti ragazzi:

Ojulu Okac - Peter Ajak - Aben Obang - Opiew Ajak - Obang Okac - Ojulu Oman - Awille Ogalla - Betlehem Cambata - Merwa Othwa - Emma Ototh - Awar Obang - Mathiew Kaca - Ayga Obang - Romi Dengworo - Lingo Opodhi - Kony Obang - Kynienge Ogalla

che si aggiungono ai 30 cresimati lo scorso gennaio.

Celebrazione della Cresima ad Abol

Se l'anno scorso avevo cresimato fondamentalmente adulti, cioè il gruppo di donne che frequentano la parrocchia e tre giovani e due ragazzi, quest'anno è stato il momento per un gruppo di adolescenti da 11 a 18 anni.

Su questo gruppo sto puntando molto: sono i più presenti i parrocchia, sono impegnati come chierichetti e nel coro, sono quelli che mi danno una mano con più disponibilità. Vorrei diventassero gli animatori del prossimo futuro, anche se la mobilità li porterà facilmente altrove.

Li ho già incontrati anche successivamente al giorno del sacramento proponendo loro di diventare un punto di riferimento, con i pochi giovani più grandi che sono anche dipendenti come animatori dell'oratorio o come insegnanti.

Stanno crescendo con me e spero possano acquisire uno spirito di servizio.

Avendo rimandato il pranzo per tutta la comunità causa furto sedie da parte di un insegnante della scuola materna - che sicuramente avrà avuto collaborazione da altri

dipendenti e comunque ha l'omertà di tutti - ho pensato di fare il pranzo sono con i cresimandi, le suore e il Vescovo. Si è aggiunto anche Abba Filippo di Lare, salesiano italiano che ha preso il posto di don Matteo Pinotti ritornato in diocesi a Mantova.

E' stata una occasione veramente bella: essere in pochi rispetto ai tanti del pranzo di Natale, coinvolgere i ragazzi nell'allestimento e nella preparazione, farli sentire importanti davanti alla comunità, sentire il Vescovo vicino a loro … è stata una soluzione vincente. Sicuramente il resto dei bambini e ragazzi sono diventati gelosi, ma credo anche in senso positivo: diversi sono venuti successivamente a chiedermi perché loro non hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione ed io ho risposto semplicemente che non l'avevano chiesto o non avevano partecipato agli incontri di preparazione. Però avrebbero potuto riceverlo la prossima occasione. Alcuni di loro sono anche fratelli o parenti di coloro che l'hanno ricevuto, erano comunque presenti a Messa e spesso anche agli incontri del sabato quando, dopo un momento di preghiera comune, ci si divideva in gruppi a seconda del sacramento cui ci si preparava. Avrebbero potuto quindi inserirsi nei gruppi, ma hanno preferito, dopo il momento di preghiera comune, prendere i biscotti e andarsene o aspettare la fine dei gruppi per giocare. E' stata la loro scelta che non è stata vincente vista la loro delusione di fronte alla gioia e soddisfazione dei loro amici che hanno ricevuto il Sacramento e partecipato al pranzo.

Alcuni di loro sono veramente validi, per cui sto cercando comunque di inserirli nel gruppo dei cresimati e troverò il modo di poter ri-celebrare il sacramento non troppo tardi, prima che perdano l'entusiasmo.

Dimenticavo di dire che dopo la Messa c'è stato comunque un momento di festa e condivisone di qualcosa da bere e mangiare per tutti, ma non il pranzo tanto desiderato, riservato ai cresimati.

Credo sia stato un ulteriore momento per sottolineare che ci sono momenti per tutti e momenti solo per la comunità cristiana cattolica, non per creare muri di separazione, ma dare identità a questa giovane comunità.

Celebrazione dei Battesimi a Pokong

domenica 24 gennaio

Domenica 24 e 31 gennaio sono state l'occasione per celebrare il sacramento del Battesimo a Pokong. 40 bambini e 2 adulti la prima domenica, 15 bambini e ragazzi la seconda domenica.

A Pokong la situazione è più complicata. Ho dedicato diverse domeniche a presentare il sacramento del Battesimo, con unzione con l'olio dei catecumeni in diverse riprese, tentando di tradurre e insegnare il Padre nostro in lingua komo, presentando il significato dell'acqua, dell'unzione con il Crisma, la veste bianca e la luce del Signore Risorto guida sul nostro cammino. Ho cercando di presentare il Credo in Dio Padre, Figlio e Spirito e l'importanza della relazione con Dio nella preghiera personale oltre che comunitaria.

Ovviamente non so quanto sia effettivamente arrivato loro, soprattutto ai più piccoli, vista anche la non costanza nella presenza.

Ho richiesto anche di poter fare un incontro con i loro genitori per essere sicuro che fossero d'accordo che i loro figli ricevessero il Battesimo nella Chiesa Cattolica - visto che a Pokong esiste anche una chiesa protestante - ma non sono riuscito per diversi motivi, non dipendenti da me. Una volta non c'era il catechista che traducesse, un'altra volta la comunità era radunata per il funerale di un bambino, un'altra ancora mi è stato detto che non era necessario ….stavolta è andata così.

Voglio fidarmi che Dio sia all'opera in questi bambini e ragazzi al di là di quello che io riesco a fare.

E' comunque il catechista che sceglie e chiama i candidati a ricevere il Battesimo: lui conosce le famiglie e credo sappia chi possa essere contraria. E una volta chiamati, all'inizio sembra che "subiscano" la scelta, in realtà ho scoperto che desideravano da tempo questo momento, soprattutto dopo aver visto i loro fratelli o amici più grandi riceverlo lo scorso anno.

Il finale del primo turno non è stato felice: pur essendo una celebrazione molto semplice ma lunga - visto il numero - è stata sufficientemente

Celebrazione dei Battesimi a Pokong

composta e raccolta. Ma, alla fine, alla mia richiesta di ri-consegnarmi le vesti bianche, le hanno tolte e gettate per terra a mucchio senza nessun rispetto. Questo mi ha fatto molto arrabbiare, e pur avendo tentato di fermare lo scempio, ho visto il riso di alcune donne presenti che mi ha ancor più irritato. Per cui ho deciso di non distribuire i famosi biscotti, tanto desiderati da loro. Se con il gesto di liberazione dalle vesti sembrava avessero tanta fretta di andarsene, poi non volevano più andar via, aspettando con speranza che io alla fine cedessi e distribuissi i biscotti. Cosa che non ho fatto.

Non so se è stata una scelta giusta: ma credo sia importante che capiscano che non tutto è dovuto, non tutto è lecito, non tutto è buono. Ho recuperato comunque la seconda domenica, dove forse è stato capito l'errore commesso la domenica precedente.

Purtroppo credo che il problema non sia nei bambini e ragazzi ma del mondo adulto che non li educa, non spiega loro le cose, non sempre da valore alle cose. O forse io non ho capito ancora nulla o poco della loro cultura e del loro modo di educare.

I ragazzi che hanno ricevuto il Battesimo l'anno scorso ho cominciato a prepararli per la Prima Comunione. Ne sto parlando con loro e vorrei portarli a

domenica 31 gennaio

Celebrazione dei Battesimi a Pokong

partecipare alla Messa di Abol in modo che comincino a vedere cosa è una Messa. Vorrei quindi arrivare a poter iniziare a celebrare Messa a Pokong per Pasqua, magari supportato da un gruppo di Abol.

Non so se è un sogno ed è troppo troppo presto, ma prima o poi bisogna cominciare e se aspetto che ci siano tutte le condizioni non inizierò mai.

Volevo infatti cominciare a fare una celebrazione della Parola (e di fatto è quello che già ho sempre fatto fino ad ora), ma in forma più "rituale", cioè vestendo come per la Messa, preparando un leggio della Parola, strutturando il momento di preghiera più come celebrazione. Per poi arrivare ad aggiungere la vera e proprio Eucarestia alla quale qualcuno potrebbe partecipare anche con la Comunione.

Un ostacolo serio sarà la lingua: non esiste né Bibbia né rito della Messa in lingua uomo! Riguardo la liturgia della Parola si può ovviare come sto già facendo, cioè raccontando la Parola e drammatizzandola, oppure leggendola in amarico o anuak (visto che alcuni di loro sono anuak) e traducendo. Riguardo il rito si può dedicare questi mesi alla traduzione oppure si può fare in amarico o anuak o inglese: in fondo fino a cinquant'anni fa anche da noi la Messa era in latino e nessuno capiva cosa veniva detto ma sapeva rispondere!

Questo lo deciderò insieme al Vescovo e agli altri preti: vorrei cominciare ad andare anche in un altro villaggio dopo Pokong, di nome Mera, dove sono komo e opuo, e lì si presenterà lo stesso problema.

Insomma, Pokong è una vera avventura dove si vive l'esperienza del primo cristianesimo: tutto da inventare ma con la consapevolezza che Dio è comunque già all'opera anche lì. E da sempre.

venerdì 28 gennaio

Investimento nel progetto agricolo

L'ultima settimana di gennaio l'ho trascorsa ad Addis Abeba per fare un momento di "stacco" (non potendo venire in Italia) e per fare un po' di compere.

In modo particolare ho cominciato a guardarmi in giro per una macchina, visto che la mia attuale è sempre più "inaffidabile": fin quando si tratta di usarla per andare a Pokong o a Gambella non ci sono problemi, ma se devo spostare più in là comincio a non sentirmi sicuro. Inoltre ha continuamente piccoli o grandi problemi che stanno diventando come una emorragia delle mie finanze.

Ma ho cominciato a guardare per alcuni attrezzi che possano rendere più fruttuoso il progetto agricolo: anzitutto sto scegliendo un tosaerba da collegare al trattore (vedi la foto).

Infatti è ormai abbastanza chiaro che appena inizia la stagione delle piogge proveremo a seminare in alcune parti dei campi che abbiamo mentre un'altra parte pianteremo mango. Attorno alle piante va tenuto pulito, soprattutto i primi anni in cui crescono, altrimenti verrebbero soffocate dalle erbacce. Inoltre anche il compound è grande: due campi da calcio, giardino della scuola, giardino della chiesa … per cui quando cresce l'erba è impegnativo starci dietro.

Inoltre questo strumento mi permetterebbe anche di sfasciare erba da raccogliere e conservare per l'alimentazione degli animali.

Un affezionato sponsor mi ha già messo a disposizione i soldi per acquistarlo, per cui devo sono definire i termini dell'acquisto e il trasporto a Gambella.

Investimento nel progetto agricolo

La terra adesso è tutta bruciata: pur avendola pulita con l'erpice, il fuoco ha fatto il passaggio successivo. A marzo provvederemo a prepararla così che alla prima pioggia di aprile-maggio passeremo alla semina e alla piantagione di mango.

L'acqua sta diventando sempre più introvabile. Nella foto vedete le ultime pozzanghere che la gente usa per lavarsi e per lavare i panni. Sempre più vengono a prendere acqua dalle pompe del compound della chiesa cattolica.

Il mangiare comincia a scarseggiare: il mais coltivato dalla gente vicino alle loro capanne ormai è già stato tutto consumato, per cui si va alla ricerca di qualcosa da comperare, almeno per chi ha uno stipendio che glielo può permettere. Ma ad Abol ogni famiglia ha normalmente un componente che ha uno stipendio presso il governo o presso di me e i pochi investor che ci sono nel campi coltivati.

Le pecore stanno bene: alcune negli scorsi mesi sono morte per infezioni varie (tanto che ho ritenuto opportuno fare un contratto con "veterinario" che le viene a controllare settimanalmente), altre hanno dato alla luce quattro agnellini che adesso corrono felici nel compound. L'obiettivo è avere della carne per l'uso interno e da vendere, ma sono ancora troppo poche: vedremo di incrementarle e spero continuino ad essere prolifiche!

Mi piacerebbe cominciare con un piccolo allevamento anche di galline ovaiole: l'impegno dei sacramenti e del "furto di sedie" mi ha tenuto la testa impegnata tutto il mese pertanto si partirà con l'avvicinarsi della stagione della pioggia che permetterà alle galline di razzolare e di trovare mangiare anche in parte da sole.

Con l'arrivo dell'acqua si potrà iniziare un po' di orto: spero nell'arrivo anche dall'Italia di esperti in materia a sostegno della poca esperienza che hanno gli anuak.

Avevo parlato anche di mucche, ma per il momento credo sia troppo impegnativo e non siamo ancora maturi. Non escludo però nel prossimo futuro di provare anche in questa direzione.

Il pozzo di profondità funziona e dà acqua che però riservo solo per la scuola e l'oratorio. Per l'acqua da portare a casa ci sono le due pompe manuali.

lunedì 1 febbraio

Scuola: tempo di esami

Quello che vedete nella foto non è il fumo del troppo lavoro dei cervelli dei nostri bambini a scuola! Magari! Era semplicemente una mattina presto di nebbia e foschia che mi aveva colpito e la foto mi sembrava carina.

All'inizio della giornata i bambini si radunano, si mettono in fila a seconda della classi, cantano alcune canzoncine, vengono raccontate alcune barzellette o storie accadute simpatiche, vengono dati gli avvisi e poi si va in classe per iniziare le lezioni.

E in questi giorni stiamo iniziando gli esami di primo quadrimestre. Chi segue Abol News da tempo sa che due volte l'anno faccio un piccolo esame ad ogni bambino.

E' un modo di stimolare sia i bambini che gli insegnanti a dimostrare che stanno effettivamente lavorando e stanno imparando qualcosa. Si tratta di saper leggere l'alfabeto anuak (scritto come il nostro e pronunciato fondamentalmente come in italiano), l'alfabeto inglese e almeno una parte dell'alfabeto amarico. Inoltre sapere i numeri nelle tre lingue.

Ai più piccoli viene richiesto di meno, ai più grandi che l'anno prossimo andranno alla scuola pubblica, viene richiesto di più. Inn genere faccio anche una domanda per vedere l'effettiva crescita: far vedere una lettera e devono riconoscerla, perché prima le dicono in ordine a pappagallo senza capire bene se sanno riconoscere le lettere o se vanno a memoria; far vedere una immagine di animale o di una cosa della loro vita quotidiana e sapere come si chiama nella loro lingua e anche in inglese o amarico ··· porre un piccolo problema di matematica come vai al mercato e comperi un chilo di zucchero che costa 40 e tu hai 50 birr, quanto ti danno di resto ···far vedere il mio mazzo di chiavi e chiedere quante sono ··· ai più grandi saper scrivere il loro nome ···

Non so se questo serva ai bambini che devono annoiarsi a sentire l'esame di tutti i componenti la loro classe - ma una volta a me insegnavano che le interrogazioni erano utili anche a chi non era interrogato. Sicuramente serve agli insegnanti che nelle settimane precedenti si danno un gran da fare per prepararli e per non fare brutta figura di fronte a me.

Questo mi richiederà almeno due settimane di tempo, perché circa 150 bambini a cui dedicare circa 5-10 minuti non sono pochi! Ma è uno sforzo che faccio volentieri.

Poi faremo un momento di festa invitando i genitori o parenti a cui sono affidati, in cui consegneremo le "pagelle" e faremo un momento di verifica di come sta andando la scuola. In genere è un incontro molto partecipato. Poi ci sarà un paio di settimane di vacanze per poi riprendere il secondo quadrimestre che quest'anno si protrarrà almeno fino a metà luglio, seguendo il calendario della scuola pubblica, visto che abbiamo iniziato più tardi causa Covid-19.

catechesi

gennaio

Chi è Dio per gli anuak /4
Satana e "i diavoli"

Nel precedente numero di Abol News avevo parlato di Oman, un giovane scomparso per circa due settimane e poi improvvisamente ritornato alla propria famiglia. Le ricerche erano state assidue e continue ed anche io ero stato coinvolto. Grazie a Dio è "riapparso" ed tornato a casa.

Cosa è successo? Mi è stata data questa versione dei fatti che diventa un ottimo spaccato della concezione del diavolo in terra anuak.

Il giovane si è inoltrato nella foresta, non si sa bene per quale motivo, e lì ha incontrato "i diavoli" che lo hanno ammaliato, lo hanno sedotto, lo hanno convinto a rimanere con loro. Subito era perplesso, ma era talmente "bello" rimanere con loro che così è accaduto. Passati però alcuni giorni - nei quali non si sa cosa abbia mangiato, dove abbia dormito … - "i diavoli" si sono stancati di lui e lo hanno lasciato andare via, forse anche perché un giovane del villaggio l'ha visto, l'ha riconosciuto e lo ha invitato a tornare a casa. Oman gli ha risposto che avrebbe "raccolto le sue cose" e sarebbe andato a casa. E così è avvenuto. Probabilmente l'"incantesimo" della bellezza dello stare con i diavoli si è interrotto e lo ha fatto tornare alla "normalità".

Tornato a casa, i familiari lo hanno portato in ospedale a Gambella dove lo hanno curato (probabilmente in psichiatria), ma mi hanno lasciato all'oscuro circa altri "riti" o interventi su di lui per "esorcizzarlo".

Da occidentale, sono rimasto incredulo di fronte a questa storia. Da un punto di vista razionale, da quello che mi avevano raccontato era un ragazzo molto introverso, parlava poco, pur essendo sposato e avendo un bambino. Si isolava spesso e amava la solitudine. Mi verrebbe da dire che era o depresso o comunque qualche problema c'era.

Ma la storia dei "diavoli" mi è stata raccontata con una naturalezza ed una "ovvietà" che mi ha sconcertato. Io ho sorriso e ho pensato "non ci siamo", ma gli anuak mi hanno dato questa versione come assolutamente vera, neanche possibile.

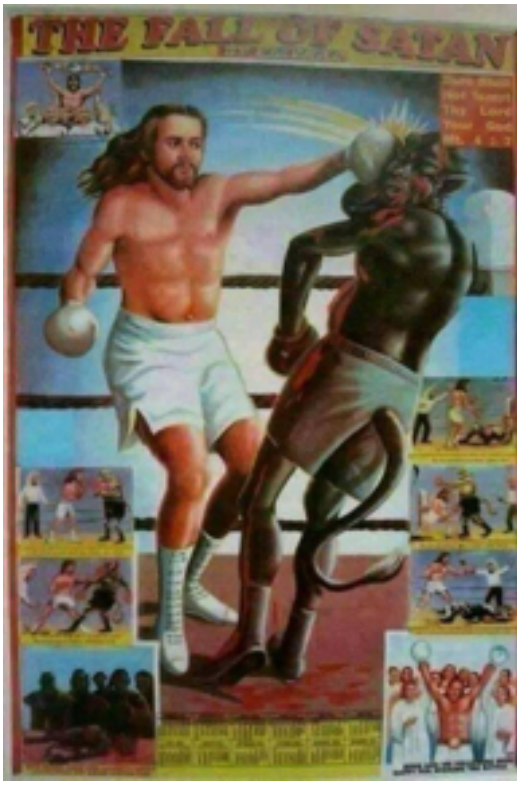
catechesi

dicembre

Chi è Dio per gli anuak /4

Anche di fronte ad una obiezione: come mai avete fatto comunque ricorso anche alla medicina “occidentale”, la risposta è stata: “perchè no?”. In fondo, medicina africana tradizionale e medicina occidentale convivono tranquillamente: ricorrono ad una o all’altra a seconda dell’efficacia e del risultato finale. Molte volte ho sentito di persone andare prima in ospedale e, una volta deluse, ricorrere ai guaritori tradizionali. E viceversa.

Si apre allora tutto il capitolo del “diavolo” in terra africana e in specifico in terra anuak.



Non c’è una concezione come in occidente: per quello che ho capito, non esiste una concezione “dualista”, cioè una forza personale del bene (Dio) contrapposta ad una forza personale del male (Satana o diavolo). Bene e male, Dio e Satana, sono le due facce ma di una stessa medaglia. Nell’esperienza quotidiana l’africano deve affrontare il male e le difficoltà della vita come nello stesso tempo apprezza e riconosce il bene. E non esiste “il diavolo”, ma più “spiriti maligni” che provocano problemi, malattie, incomprensioni, lotte, gelosie, negatività. E tutto rimane “in questo mondo”, tutto coesiste qui ed ora, non si tratta di una “lotta” cosmica che va oltre questa realtà.

Il termine “Satana” o “diavolo” sono entrati nel linguaggio africano con la colonizzazione, e sono stati usati come traduzione di termini africani che in realtà non hanno lo stesso significato che noi attribuiamo a Satana. E per alcuni occidentali, questo è stato uno stratagemma per svilire e considerare “retrograde” e “superstiziose” le religioni africane.

Un proverbio africano dice: “fino a quando il leone non imparerà a raccontare la propria storia (la propria versione e interpretazione), la storia della caccia glorificherà, esalterà, sempre il cacciatore”. Si è spesso “giudicato” la religione tradizionale africana con i “parametri” occidentali senza realmente capirla. E, forse, dall’altro lato gli africani accusano l’occidente di averli colonizzati e giudicati in modo pregiudiziale per giustificare comportamenti e spiritualità discutibili. Quante volte mi sono sentito dire: “ma tu non capisci la nostra cultura”, “tu stai giudicando la nostra cultura”, “tu non stai ascoltando quello che ti sto dicendo” …

L’arrivo del cristianesimo ha portato effettivamente ad un giudizio “negativo” della lettura tradizionale africana degli spiriti del male. Tanto che, pur essendoci ancora in ogni villaggio un “medico” tradizionale del corpo e dell’anima, lo considerano “satanico” (pur ricorrendo a lui in caso di fallimento della medicina occidentale o del prete come esorcista).

Gli anuak hanno paura del diavolo o dei diavoli, vedono in ogni esperienza negativa la presenza diabolica.

Anche il furto delle sedie accaduto nella mia parrocchia è stato interpretato come un intervento satanico nei ladri e nei loro collaboratori, talvolta con il rischio di “annullare” la responsabilità personale. A giudizio di un occidentale, è molto facile dare la colpa a Satana di una azione libera e consapevole che appella alla responsabilità personale. Eppure, tutto ciò che accade nella mente delle persone - e che probabilmente non sono in grado di spiegare - risale a qualcosa di maligno.

Anche il semplice rimanere da soli viene interpretato come uno spirito maligno che si è impossessato di una persona. Faccio un esempio per spiegarmi: se una persona entra in chiesa, non andrà mai a sedersi da sola in un banco, ma sempre vicino a qualcun altro, anche a costo di far stringere le persone in una panca già piena

catechesi

dicembre

pur avendo nelle panche dietro tutti i posti liberi. Se qualcuno si siede da solo lontano dagli altri, qualcosa nel suo "spirito" non va: ha litigato, è arrabbiato, è nervoso, … lo spirito del male è in lui. E questa persona viene temuta, viene lasciata stare, viene lasciata sola. Raramente ho visto qualcuno avvicinarsi per chiedere se qualcosa non andava. E' la persona stessa che deve "riconciliarsi" con se stessa, cioè deve riconoscere il male dentro di sé e, aprendosi alla comunità, superarlo. Il dialogo, sedersi a cerchio sotto un albero (simbolo sempre di vita e di "connessione" con il cielo), discutere, ascoltare i consigli dei saggi anziani … sono gli strumenti che un anuak utilizza per riconoscere la causa del suo malessere e per trovare una via di riconciliazione. Ovviamente esistono anche rituali di "esorcismo" in cui tutta la famiglia e il clan a cui appartengono è coinvolto.

Satana viene riconosciuto anche nei fenomeni della natura: il tuono e il fulmine sono fortemente temuti perché sono interpretati come la lotta tra Dio e Satana; i mulinelli di aria sono il passaggio di Satana che può portarti via con sé; la morte violenta è una maledizione come pure la perdita di un bambino durante la gravidanza o la nascita di un bambino portatore di handicap.

E Satana (o "i diavoli") possono essere invocati contro qualcuno che ci ha provocato del male. Ma, nello stesso tempo, può essere esorcizzato e "addomesticato", trasformandolo da spirito contrario a noi a spirito protettore. Non esiste pertanto solo un principio del bene nettamente distinto dal male e in contrasto perenne tra di loro: ma convivono e possono essere "convertiti" l'uno nell'altro.

Credo che questa visione si concili con il cristianesimo, quando si afferma che il male non è una divinità e non è sullo stesso livello di Dio. Satana rimane sempre nell'ordine creaturale. Non si crede al diavolo, si crede in Dio. Il male c'è, chiaramente, ma Dio è più grande e più forte del male. Il male va affrontato non in modo rassegnato, occorre lottare contro il male perché - come cristiani - ne abbiamo gli strumenti. Non si tratta di dare un senso al male (che non ce l'ha), ma di dare un senso alla vita.

Così fa l'africano: il male lo incontra ogni giorno in varie forme e manifestazioni, lo accetta talvolta con rassegnazione e nello stesso tempo lotta per allontanarlo e sconfiggerlo, anche se talvolta deve soccombere. Anche nella Bibbia, nel libro di Giobbe, si legge: "Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?" (Giobbe 2,10) e ancora "nudo uscii dal seno di mia madre e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore". In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Giobbe 1,21-22).

Se l'anuak vede Satana e gli spiriti maligni un po' dappertutto e se il concetto che ha di Dio è talvolta ambivalente (Jwok buono e nello stesso Jwok che manda il male), non credo si discosti troppo dalla concezione biblica e da una ricerca di senso dell'esistenza che troverà solo in Cristo la risposta definitiva. Proprio questo credo sia il cammino che Dio sta facendo in Africa con questa gente: lo stesso cammino di Israele anche se in contesti ovviamente diversi e con esperienze diverse. Forse sta al cristianesimo sostenere questo cammino, riconoscerlo come cammino di Dio, accompagnarlo e portarlo a compimento in Cristo.

Alcuni studiosi ritengono che - purtroppo - il cristianesimo in Africa non abbia fatto altro che accentuare il dualismo bene-male (perché non capito), facendolo diventare dualismo tra religione tradizionale africana (male) e religione cristiana (bene). Forse questo è stato superato, ma rimane latente nella percezione degli africani che si sentono - a ragione o torto - giudicati inferiori e "sbagliati" da noi occidentali.

Anche le formiche, nel loro piccolo, si arrabbiano … e poi gli passa! (Forse!)

Già ho raccontato nell'articolo di prima pagina dell'accaduto: il furto di più di un centinaio di sedie da parte di un mio dipendente, probabilmente con la complicità della guardie e degli altri.

Nessuno ha visto niente, nessuno si è accorto di niente.

Anzi, mi è stato detto che nella cultura anuak non si "fa la spia" … ma questo anche in quella italiana, ma qui si tratta di fare giustizia, almeno come la intendo io.

Ma un altro fatto correlato mi ha fatto ancor di più arrabbiare: qualcuno ha cominciato a riportarmi le sedie, dichiarando che aveva saputo del fatto e che non sapeva fossero state rubate. Le avevano comperate dal mio insegnante e da un suo amico collaboratore, ma non sapevano fossero le mie. I primi a fare questo sono state le persone non di etnia anuak. La motivazione è stata interessante: hanno visto la polizia andare il giro per il villaggio a identificare nelle case le sedie, hanno temuto di essere considerati ladri, hanno temuto di avere Dio contro di loro … Così me le hanno consegnate, rimarcando però che le avevano pagate e volevano rientrare in possesso dei loro soldi.

Ho apprezzato il loro gesto e, dopo essermi consigliato con altri preti, ho accettato di pagare le sedie, comunque ad un prezzo nettamente inferiore rispetto a doverle ricomperare nuove.

E qui scatta il motivo dell'arrabbiatura: si diffonde la voce che io comunque ripago le sedie e, quindi, cominciano a venire in diversi a propormele in cambio ovviamente del prezzo. Niente di male, anzi, in questo modo ad oggi ne ho ricuperate una settantina. Ma arrivavano con richieste di prezzi sempre diversi e sempre più alti. Insomma, se le avevano pagate 100 birr (come probabilmente è stato), cominciavano a chiedermene 150 e anche 200 e anche 270 cioè come nuove! Insomma ci stavano facendo la "cresta"!

E di fronte all'obiezione che le pagavo solo 100 e, dopo aver trovato il ladro latitante, in caso di conferma di un prezzo maggiore di vendita, avrei dato la differenza, si sono rifiutati!

E così ho lasciato alcune sedie a loro, non accettando di essere ricattato. Anzi, la risposta è stata: "Tu pagaci quanto di chiediamo, quando trovi Okwothi e ti dice che le abbiamo pagate di meno, di diamo la differenza!" Bella storia! Pensate che mai avrei avuto indietro i miei soldi? Come penso che mai avrò indietro i soldi che sto pagando per riaverle.

Il ladro è latitante, sembra sia in una città lontana e alla domanda a sua sorella e sua madre: "dov'è?" non c'è risposta, anzi mi è stato riferito che "ha paura di tornare perché ha paura di me e delle mie reazioni". Altra bella storia!

Se non bastasse, se mio figlio fosse un ladro di cui parlano tutti nel villaggio, mi vergognerei … qui invece niente di tutto questo. Se è vero che le colpe dei figli non possono ricadere sui genitori, è anche vero che non devono difenderlo e giustificarlo o comunque nasconderlo.

Quale idea di giustizia hanno allora gli anuak? E' sempre dalla loro parte: io devo pagare, devo essere puntuale, devo fare subito le cose che chiedono … e loro?

continua …

Cosa costa la missione di Abol in questo anno

3 insegnanti	3600 €
5 assistenti insegnanti	4000 €
2 guardie	1700 €
3 animatori oratorio	2000 €
1 responsabile del compound	1200 €
1 catechista	480 €
1 bidella	800 €
merenda degli studenti e estate	5000 €
luce elettrica	100 €
benzina generatore e macchina	1000 €
spese casa e mangiare *	2000 €
materiale pulizia e manutenzione	500 €
pulizia compound Abol	2000 €
contributi in materiale scolastico, magliette, mutande, pronto soccorso, spese ospedaliere, ...	2000 €
	26380 €

* molte cose arrivano dall'Italia portate dai vari ospiti: formaggi, salumi, sughi pronti, ... offerti generosamente da diverse persone

Cosa costa la missione di Pokong in questo anno

1 insegnante	1200 €
2 assistenti insegnanti **	1600 €
merenda degli studenti	1200 €
materiale scolastico	200 €
pulizia del compound	400 €
	4600 €

** un assistente insegnante è anche guardia del compound e catechistaF

Cosa è costato il progetto agricolo di Abol e Pokong e cosa ha prodotto

>> SPESE ANNUALI

Semente	600 €
Benzina trattore e macchina	700 €
Manutenzione trattore (olio ...)	200 €
Autista del trattore	300 €
Seminagione manuale	300 €
Diserbo manuale	1800 €
Guardiani dei campi	300 €
Sacchi raccolta e stoccaggio	100 €
Biscotti e quaderni ai ragazzi per raccolta, scartocciamento e sgranatura	650 €
totale	**4950 €**

>> INVESTIMENTI PLURIENNALI

Uso esclusivo del trattore	5000 €
Messa a punto del trattore	2500 €
Disboscamento (ruspa)	2150 €
Recinzione (materiale e lavoro)	1100 €
totale	**10750 € ***

* queste spese sono già state coperte da un generoso sponsor mantovano

>> RICAVATO

63 quintali di granoturco 30 € al quintale	1890 €

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando la destinazione della missione di Abol (Etiopia) 0376/319511

C/C MONTE DEI PASCHI
IBAN IT 44J0103011502000010045276
INTESTATO A DIOCESI DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

C/C POSTALE N. 13769468 INTESTATO A CURIA VESCOVILE DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

Raccolta fondi presso Gruppo missionario Padre Tullio Favali ODV di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304

C/C BANCA INTESA SANPAOLO
IBAN IT70M0306909606100000138849
INTESTATO A GRUPPO MISSIONARIO PADRE TULLIO FAVALI
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

BANCO POSTA
IBAN IT96N0760111500000019162999

CONTO PER BOLLETTINO POSTALE N. 19162999